



Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA

I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it

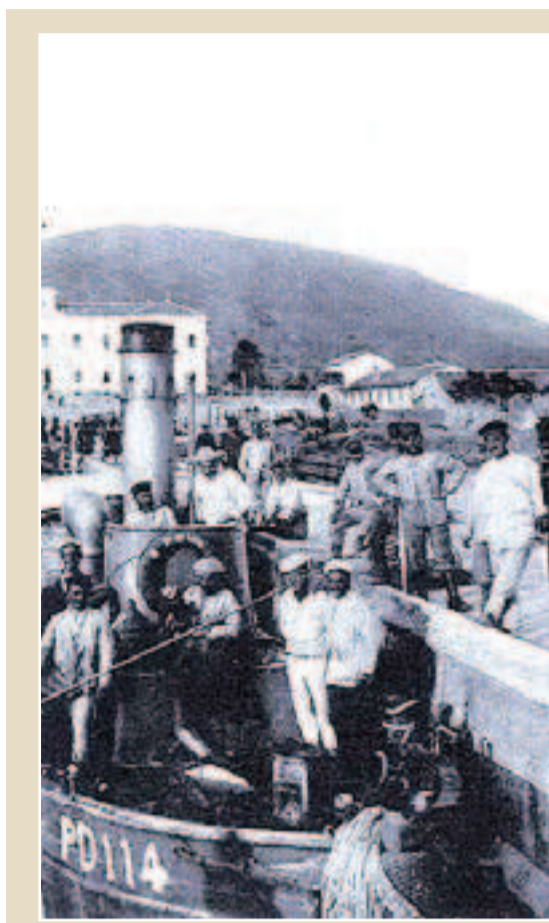


Da un convegno a Praga emerge una storia sconosciuta della Grande Guerra

di CARLO FIGARI

A Praga si parla dell'isola dell'Asinara. Non per le sue bellezze naturali e turistiche, ma per una storia dimenticata che risale alla Prima Guerra mondiale. In un convegno internazionale si fa sentire la voce dei vinti. Storici e ricercatori dei paesi dell'ex Impero cercano di ricostruire una vicenda complessa e poco nota che ha per teatro proprio la splendida isola sarda: tra la fine del 1915 e il 1919, a diverse ondate, accolse migliaia di prigionieri dell'esercito austroungarico, un crogiolo di popoli che appartenevano ai tanti paesi dell'Impero asburgico e che parlavano una babele di lingue mitteleuropee. Oltre agli austriaci c'erano croati, sloveni, slovacchi, boemi, bulgari, romeni e ungheresi. E c'erano anche numerosi trentini e adriatici. In meno di quattro anni transitarono circa cinquantamila prigionieri. Di questi settemila morirono per malattia (soprattutto colera e tifo) e furono sepolti nell'isola. I loro resti riposano nell'Ossario austroungarico, che domina la collina sulla strada che porta a Cala Reale. Ma a Praga si è parlato anche di una storia inedita su cui da tempo sta indagando il ricercatore trentino Giovanni Terranova. Attraverso un lungo lavoro negli archivi e diversi viaggi all'Asinara è riuscito a ricomporre le tappe di una vera odissea, a metà tra la tragedia e la beffa, che vede protagonisti trecento soldati suoi concittadini confinati in Sardegna per il timore che fossero comunisti bolscevichi.

I TRENTINI. Ecco il racconto di Terranova, rientrato da Praga, dove si è appena concluso il convegno svoltosi nello storico palazzo Clam-Gallas: «Dal novembre 1918 ai primi mesi del 1919 furono trasportati nei campi di concentramento dell'Asinara circa trecento militari trentini catturati sul fronte orientale e prigionieri in Russia nel periodo della rivoluzione bolscevica. Finita la guerra furono liberati e si misero in viaggio per tornare nel Trentino diventato nel frattempo italiano. Ma a Innsbruck il treno che li riportava a casa fu bloccato dall'esercito italiano in quanto sospetti di essere possibili propagandisti comunisti. Quindi furono trasferiti all'Asinara, dove procedeva l'evacuazione dei prigionieri austroungarici ancora rimasti. I nostri soldati trentini dai campi russi si ritrovarono detenuti nel loro nuovo paese per un periodo di "osservazione". Furono finalmente liberati solo dopo le pressanti richieste



Sopra, una cerimonia religiosa davanti a una cappella (oggi scomparsa) costruita dagli stessi prigionieri austroungarici sull'Asinara. A sinistra, un barcone per il trasporto dei soldati austriaci dalle navi al molo di Cala Reale

Quando all'Asinara finirono i trentini dell'Armata Rossa

del vescovo di Trento monsignor Celestino Endrici e poterono riabbracciare i familiari a casa. Qualche decina di loro, però, nel frattempo morì lì e riposa nell'Ossario austroungarico».

IL SOPRAVVISSUTO. Sulla vicenda esiste la testimonianza - riportata dal figlio Rino sul quotidiano L'Adige - di Giovanni Battisti (1885-1967), originario di Fondo, vicino a Trento: «Dopo la rivoluzione di ottobre fummo costretti a scegliere tra mensecchi e bolscevichi. Io e la maggior parte andammo con l'Armata Rossa. Conclusa la guerra, ma noi non eravamo neppure al corrente, ci misero di fronte alla decisione di restare in Russia o tornare in

Il racconto del ricercatore Terranova

Italia. Decidemmo per il rimpatrio. Nel tragitto del ritorno ci bloccarono alla stazione di Innsbruck perché avevamo la divisa dell'Armata Rossa. Ci rinchiusero nel treno e sotto scorta ci inviarono a Civitavecchia. Da qui all'Asinara. Mio padre raccontò di aver trovato nell'isola 2600 prigionieri romeni, 200 russi e migliaia di tedeschi, tutti in pessime condizioni. E c'erano anche numerosi incarcerati per reati comuni: condannati per aver tagliato la "capa" a qualche signore. Ma i delinquenti erano trattati meglio rispetto ai nuovi arrivati trentini. Mio padre tornò

a casa nell'agosto 1919: era in uno stato pietoso».

LA MARCIA DELLA MORTE. Nel periodo della Grande Guerra - come è stato ricordato a Praga nel corso dei vari interventi - all'Asinara arrivarono oltre trentamila prigionieri. In una prima fase fu campo di prigionia per i soldati dell'Impero catturati dai serbi sul fronte austriaco e per due mesi trascinati lungo tutti i Balcani sino a Valona. Cinquantamila partirono dalla Serbia e al porto albanese giunsero solo in ventiquattromila. Tutti gli altri morirono di stenti o uccisi dai serbi lungo quella che fu una vera "marcia della morte" nel pieno inverno del 1915. I superstiti dovevano essere trasferiti in Francia dopo un periodo di quarantena all'Asinara. La Regia Marina italiana organizzò un gigantesco ponte navale trasportando i 30 mila in Sardegna.

IL COLERA. Durante la navigazione a bordo delle navi scoppiò l'epidemia di colera e i morti vennero gettati in mare, anche al largo della costa di Porto Torres. Il colera continuò a fare vittime anche a terra dove i soldati italiani, agli ordini del generale Ferrari comandante militare dell'isola, avevano allestito un lazzaretto e sei campi per accogliere i prigionieri. Quasi tutti erano in condizioni disastrose, affamati e assetati, assaliti dai pidocchi e colpiti da ogni genere di malattie.

Gli italiani, si legge nelle relazioni di Giuseppe Carmine Ferrarì, riuscirono con i pochi mezzi di allora (si era appena entrata in guerra e la stessa Sardegna era affamata) a fermare l'epidemia e a rimettere in piedi la gran parte dei prigionieri. Nell'estate del 1916 a scaglioni furono trasportati in Francia. Ma qui le tracce di questi disperati si perdono e il lavoro dei ricercatori diventa più complesso.

I MONUMENTI. Nella seconda fase l'isola accolse i soldati austroungarici catturati dalla Brigata Sassari nella presa di Gorizia (19 agosto 1916), dopo le battaglie dei Tre Monti (gennaio 1918) e del Piave (novembre 1918). «Nel corso delle mie visite nell'isola - riprende Giovanni Terranova - ho avviato una collaborazione con l'Ente Parco per cercare di recuperare i due piccoli monumenti costruiti all'epoca: uno in onore del generale Ferrarì e l'altro a ricordo della tragica marcia della morte dalla Serbia a Valona. Ambedue i monumenti, ultimi rimasti tra i tanti eretti nei primi mesi del 1916 dagli stessi prigionieri, tra i quali c'erano anche molti artisti e artigiani, stanno per essere definitivamente distrutti a causa dell'abbandono e delle intemperie».

LA GIORNALISTA CECA. Da Pra-

ga arriva la testimonianza di una giornalista ceca, Lucie Chvojikova, specializzata in lingua italiana, che lavora per la televisione di Stato e collabora con diversi giornali: sull'Asinara pubblicherà fra breve un reportage per il prestigioso mensile praghese "Xantypa". «Non è un caso che mi occupi dell'Asinara perché lì ci finì anche mio bisnonno», racconta: «Sino a quattro anni fa non avevo mai sentito parlare di questa bellissima isola. Un giorno mia nonna, che ormai non riconosceva più nessuno, pronunciò questa strana parola: Asinara. Chiedendo poi a mia madre seppi che era un luogo dove era stato deportato il bisnonno, legionario ce-

A rischio i due monumenti ancora in piedi

coslovacco. Su Internet ho cominciato a documentarmi e a trovare alcune testimonianze di nipoti di ex prigionieri. Sul web un signore di Praga, Tomas Svoboda, ha pubblicato il diario di suo nonno che raccontava anche del soggiorno all'Asinara. Così è nato il mio interesse. Spero di continuare le mie ricerche e magari scrivere un libro», conclude la giornalista lanciando un appello a chiunque avesse informazioni sulla vicenda (la sua email ostrovasinara@seznam.cz mentre l'indirizzo del ricercatore trentino è asinara.1915-1945@libero.it).

APPUNTAMENTI

Domattina l'inaugurazione E adesso all'Exmà è di nuovo tempo di Festival-scienza

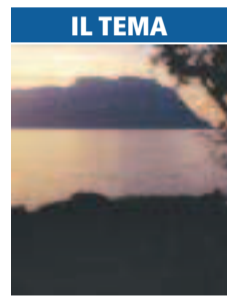
Per l'Exmà di Cagliari è tempo di "Festival-scienza... un mare da conoscere". Cinquanta iniziative, da domattina alle 10 fino al 12 novembre: conferenze, dibattiti, incontri laboratori, mostre, animazioni. E domande, risposte, curiosità, dubbi, scoperte affascinanti.

La manifestazione (che quest'anno ha ottenuto il patrocinio dell'Unesco) è organizzata dal comitato Scienza Società Scienza presieduto da Carla Romagnino e vuole essere l'occasione per raccontare la scienza a tutti, in modo semplice e accattivante. Otto giorni di appuntamenti con la fisica, la chimica, le scienze naturali, la matematica, con una ricca varietà di linguaggi e attività per coinvolgere grandi e piccoli, ricercatori e semplici appassionati, scuole e famiglie. Tema della terza edizione è il mare, argomento immenso e suggestivo, ricco di spunti e intimamente legato alla città di Cagliari. E strettamente attuale: permette di celebrare anche a Cagliari l'anno internazionale della Biodiversità, indetto dalle Nazioni Unite per il 2010 a salvaguardia della varietà della vita sulla Terra.

Ad aprire la manifestazione saranno il sindaco Emilio Floris, l'assessore regionale alla Programmazione e Bilancio, Giorgio La Spisa, il presidente della Provincia Graziano Milia, il rettore dell'Università di Cagliari Giovanni Melis, il presidente del Club Unesco di Cagliari Antonio Vernier, il direttore generale dell'Ufficio scolastico della Sardegna Enrico Tocco. Alle 11 Carlo Blasi, della Sapienza di Roma, membro della Commissione scientifica Unesco "Man and

Biosphere", aprirà i lavori con una conferenza dal titolo "Diversità biologica e sviluppo sostenibile". La biodiversità come nuova opportunità di sviluppo e motore delle politiche economiche e sociali. Alle 17 il biologo Augusto Navone, direttore dell'Area marina protetta di Tavolara, Punta di Coda Cavallo, terrà una conferenza su "Le aree marine protette nella salvaguardia della biodiversità". Nell'Area di Tavolara sono stati localizzati e descritti i siti e le specie (45) incluse nel protocollo delle Aree specializzate protette d'interesse Mediterraneo.

DEIVA DE ANGELIS. Oggi



IL TEMA

alle 17, nella Sala Depero della Galleria comunale d'arte di Cagliari, ai Giardini Pubblici, l'assessore comunale alla Cultura Pellegrini presenterà la conferenza "Deiva De Angelis nella Collezione Ingraio", a cura di Silvia Caracciolo. È il secondo di una serie di incontri che intendono presentare i risultati delle ricerche delle storiche dell'arte che nel 2009 hanno vinto la Borsa di studio intitolata alla memoria di Francesco Paolo Ingraio. I lavori delle tre giovani studiose, coordinati da Anna Maria Montaldo, hanno preso in esame anche le opere di Giuseppe Cominetti e di Filippo De Pisis. Silvia Caracciolo svelerà lati inediti dell'opera e della personalità della De Angelis.

MI MARU. L'associazione Malik inaugura stasera alle 18,30 la mostra Mi Maru Munari "La lettura da tutti i punti di vista". Galleria Croubi, piazza del Carmine 14 a Cagliari. La mostra darà il via alla più ampia manifestazione "I libri aiutano a vivere meglio" finanziata dalla Regione.

Arte. Fino al 6 marzo una grande mostra a Villa Manin di Passariano di Codroipo dedicata al grande artista norvegese di fine '800

Edvard Munch, i colori dell'angoscia

«Senza paura e malattia, la mia vita sarebbe una barca senza remi». Inquieto e traboccante di angoscia esistenziale, Edvard Munch non riuscì mai a rielaborare i lutti familiari (la morte della madre, da bambino, e l'aver assistito alla morte della sorella per tisi, da adolescente) che ne forgeranno lo spirito di adulto.

Se a questo si aggiunge una salute cagionevole, un rapporto conflittuale con il padre che durerà tutta la vita e la percezione di vivere in un Paese, la Norvegia, non autonomo politicamente (per secoli appartenuta al Regno di Danimarca fu ceduta alla Svezia nel 1814) e profondamente conservatore in campo culturale (le Accademie nazionali dettavano legge), si può capire come Munch si sentisse un outsider. Inadeguato. Misteriosamente colpevole e perseguitato dai propri spettatori, come scriveva in *Munch*, 1994, Eva Di Stefano. Che continuava: «E nei suoi quadri non farà altro che "scrivere" e "riscrivere" la sua vi-

ta: un'autobiografia dell'anima per immagini, o meglio un'anatomia delle catastrofi dell'io». La grandezza e l'originalità di Munch (1863-1944) stanno nella sua intima e sofferta capacità di "dare volto alla psiche moderna" attraverso la rappresentazione della realtà per simboli universali. «Dipingo non quello che vedo ma quello che ho visto», ripeteva Munch. E quello che riusciva a vedere al di là del limite fisico dell'organo visivo era un sentimento cosmico del dolore umano.

All'artista che catapultò la Norvegia nelle alte sfere della cultura europea di fine '800 e che aprì la strada all'Espressionismo tedesco degli inizi del '900, Linea d'ombra di Treviso ha dedicato una grande mostra a Villa Manin di Passariano di Codroipo che resterà aperta fino al 6 marzo 2011. *Munch e lo spirito del Nord* (aperto il 1° gennaio, ingresso 10 euro, ridotto 8; info tel. 0422/429999) presenta 35



Edvard Munch, Malinconia, 1894-1896

opere dell'artista dai suoi esordi in stile naturalista, secondo gli insegnamenti del maestro Krohg (*Andreas alla finestra*, 1883), alle tele dove forte è l'influenza dell'Impressionismo francese che aveva conosciuto durante i suoi soggiorni di studio parigini negli anni Ottanta (*Prato fiorito a Veierland*, 1887; *Inger illuminata dal sole*, 1888; *Notte d'estate. Inger davanti al mare*, 1889), fino ai capolavori dei due decenni a cavallo del '900, precursori della Berliner Sezession del 1898 e del gruppo Die Brücke del 1905 che sosteneva la necessità dell'artista di liberarsi dal "grido originario" (Ur-schrei). Quel grido che Munch aveva già sentito "venire da tutta la natura" un decennio prima immortalandolo nel volto sonoro de *Il grido* del 1893.

È questo il periodo in cui Munch frequenta Ibsen e Strindberg nei cui scritti ritrova quel senso tragico della vita e della morte che di-

pingerà nella folla di occhi spiritati, infossati dentro simil teschi umani vestiti da borghesi eleganti delle vie di Oslo (*Sera sul viale Karl Johan*, 1892), nelle nubi nere come anime in volo verso gli Inferi di *Chiara di luna*, sui volti spettrali dei parenti intorno al capezzale di *Veglia* (1895) ed anche sul volto di un innamorato seduto sulla spiaggia deserta di Asgardstrand, affranto dalla tristezza di una gelosia disperata (*Malinconia*, 1894-1896), e con lo sguardo perduto in una folla di intimi ricordi. Fanno da cornice alle opere di Munch decine di dipinti di artisti scandinavi delle varie scuole nazionali dell'800, a noi praticamente sconosciuti ma di grande interesse artistico, che ci conducono alla scoperta del vero naturale nei grandi silenzi luminosi del paesaggio nordico (Ring, Schjerbeck, Bergh, Balke, Dahl) o nella solitudine degli affascinanti interni grigio-azzurri di Hammershoi, un artista riscoperto recentemente grazie ad una fortunata mostra parigina.

BEATRICE BARDELLI